

<https://www.piccolenote.it/>  
20 marzo 2026

# L'apparizione di Netanyahu e la follia al potere

di Davide Malacaria



Dopo tanti giorni di video bizzarri che avrebbero dovuto dimostrare che il premier israeliano era ancora vivo, Tel Aviv si è decisa a organizzare una conferenza stampa in cui Netanyahu si è confrontato con dei giornalisti, pur se di stretta osservanza. “Sono vivo”, ha rivendicato all’inizio della sua apparizione.

Certo, come prova che le voci sul suo decesso erano false sarebbe bastato che in questi giorni intervenisse in un Gabinetto di guerra, presieduti invece dal ministro della Difesa Israel Katz, l’unico esponente del governo che negli ultimi tempi si è mostrato attivo e

loquace. Ma al di là della tortuosità della politica israeliana, resta il contenuto dell'intervista.

Tante le ovvietà: il premier ha smentito che sia stato lui a trascinare Trump in guerra, né poteva far altro, e dichiarato che l'Iran è prossimo alla distruzione. Su quest'ultimo punto un corollario che alcuni hanno annotato come apertura per un possibile Endgame: l'Iran non avrebbe più la capacità di arricchire uranio e il suo arsenale missilistico sarebbe stato più o meno debellato.

Particolari, appunto, che potrebbero far pensare che Tel Aviv possa iniziare a pensare di chiudere le ostilità, come sembrava alludere anche l'aggiunta che la guerra "finirà molto più velocemente di quanto si pensi". Ma a mettere in dubbio tale prospettiva l'affermazione che Israele deve ancora finire il lavoro. Contraddizioni che solo il tempo scioglierà.

Più lineare, invece, la rivelazione di una prossima campagna di terra, a proposito della quale ha spiegato che esistono "molte possibilità", anche se si è riservato di non rivelarle. Ciò fa il paio con le pressioni insistenti perché gli Usa vadano boots on the ground e con l'invio di qualche migliaio di marines nella regione, anche se non è chiaro come pensano di procedere senza rimanere impantanati o peggio. Né è di aiuto Trump che, sul punto, afferma tutto e il contrario di tutto. Altre contraddizioni.

In realtà, l'unica vera novità della conferenza stampa di Netanyahu è che, interpellato sul nient di Trump a colpire gli impianti petroliferi iraniani e sull'eventualità che gli Usa gli chiedano di porre fine alla guerra, dopo aver divagato non poco, ha concluso che "rispetta" le decisioni americane.

Parole che, in teoria, dovrebbero porre fine alla pericolosa escalation di attacchi alle risorse energetiche della regione, innescata da Tel Aviv in completo solipsismo come ha ricordato il giornalista che ha posto la domanda (non smentito da Netanyahu).

E che sembrano fare il paio con le dichiarazioni del Segretario per l'energia Usa Scott Bessent, il quale ha sorprendentemente affermato che l'America sta valutando di **revocare le sanzioni sul petrolio iraniano** per placare la crisi energetica globale.

The Guardian website header includes navigation links for News, Opinion, Sport, Culture, and Lifestyle. The main headline reads: "US may remove sanctions on Iranian oil stranded in tankers, treasury secretary says". A sub-headline states: "Scott Bessent says actions will increase oil supply and bring down prices, but long-term effects in question". A tagline below the headline says: "Middle East crisis - live updates".

Insomma, tante le contraddizioni dell'Impero, che corrono in parallelo con quelle del suo alleato-padrone dell'Asia occidentale. Il punto è che l'Impero e la sua propaggine mediorientale hanno fatto del caos un brodo di coltura rigenerativo, tanto che il caos creativo declamato dall'ex Segretario di Stato Condoleezza Rice è stato posto a fondamento della politica estera americana.

E dal momento che i fautori del caos creativo sono tornati nuovamente a occupare la stanza dei bottoni imperiale (dopo una breve parentesi), il caos sta dilagando anche nel cuore dell'Impero. Né poteva essere altrimenti: chi semina vento, raccoglie tempesta.

Una nota a margine va spesa per l'accento fatto da Netanyahu, in conferenza stampa, dell'impotenza di Gesù Cristo rispetto alla potenza di Gengis Khan. Parole che hanno suscitato reazioni in ambito cristiano e che il premier israeliano ha dovuto placare affermando che non erano intese a denigrare il Signore, che anzi i cristiani sono ben accetti nel suo Paese.

Al di là dello stridore di tale rassicurazione con il decreto con cui le autorità israeliane hanno chiuso il Santo Sepolcro, cosa mai accaduta nei secoli pregressi, secondo un lettore del nostro sito Netanyahu avrebbe fatto riferimento al Khanato Kazaro, la cui nobiltà si convertì all'ebraismo e i cui discendenti avrebbero una certa influenza nell'attuale Israele.

Popolo turco, avevano affinità con i mongoli, ad esempio la reggenza di un Khan, per cui la frase di Netanyahu avrebbe un significato quasi di sfida al cristianesimo. Teoria priva di fondamento storico e di attualità, ma con suggestioni che la rendono curiosa, sebbene del tutto aleatoria.

A proposito dei mongoli, rammentiamo una battuta di Andreotti, il quale, in un consesso non privato, ebbe a ricordare come ebbe a che fare con un presidente della Mongolia che in seguito gli dissero che era morto diversi anni prima.

Era il tempo in cui si parlava dei **sosia di Saddam Hussein** e altri con lui, per dire com'è complesso il mondo e come sono complesse le dinamiche del potere, che svela e vela allo stesso tempo.

In un tempo come l'attuale, in cui le complessità sono esplose al parossismo a causa di un'aggressiva Opa dell'irrazionalità sulla Politica, con il conseguente declino del Diritto in favore della Forza, oltre che con la preponderanza del virtuale sul reale, con il virtuale che si erge a dominus della realtà – tale, ad esempio, il potere di **Peter Thiel e del suo Palantir** – e con il caos non più rifuggito, ma ricercato, le complessità di un tempo sono impazzite e la follia è diventata norma.

<https://www.infopal.it/>  
21/03/2026

## Netanyahu appare per dirci che è vivo e che comanda ancora, ma cita la propria condanna

Di **Tahar Lamri**. Netanyahu appare. Appare per dirci che è vivo, che ha ancora cinque dita, che comanda ancora. E per dimostrarlo cita Will Durant uno dei più grandi storici del Novecento. Nel suo libretto Le lezioni della storia (Ed. Settecolori), Durant scrive che la natura e la storia non concordano con le nostre concezioni di bene e male: definiscono buono ciò che sopravvive, cattivo ciò che soccombe. L'universo non ha alcun pregiudizio a favore di Cristo rispetto a Gengis Khan.

Netanyahu usa questa citazione come una lama: non basta essere morali, non basta essere giusti perché se il male è abbastanza forte, abbastanza spietato, abbastanza potente, prevarrà comunque sul bene. Quindi armatevi. Quindi non fermatevi. Quindi seguitemi.

Il problema è che sta usando Durant contro Durant.

Perché Durant non scriveva di battaglie scriveva di secoli. E sulla lunga durata il quadro si capovolge con una precisione quasi crudele.

Kublai Khan conquista la Cina con una devastazione immensa, decine di milioni di morti. Fonda la dinastia Yuan come signore della guerra delle steppe. Eppure governa come imperatore cinese, adotta il sistema burocratico confuciano, commissiona arte cinese, parla cinese. Marco Polo lo incontra e lo descrive come un sovrano orientale, non come un capo tribù.

In Persia il processo è ancora più eloquente. Hulegu, nipote di Gengis Khan, devasta il paese con una brutalità sistematica. Nel giro di due generazioni gli Ilkhan si convertono all'Islam, adottano il persiano come lingua di corte, diventano mecenati della miniatura persiana e della poesia. Alcuni dei più bei manoscritti illustrati della tradizione islamica medievale vengono prodotti proprio sotto committenza mongola. Il distruttore si trasforma in custode. La spada non aveva trasmesso nulla: la cultura si era trasmessa attraverso la sconfitta, attraverso il contatto, attraverso la sopravvivenza silenziosa di ciò che sembrava perduto.

E poi c'è Roma. Roma crocifigge un predicatore ebreo marginale in una provincia periferica. Esecuzione pubblica, umiliante, progettata per cancellare il messaggio insieme al corpo. Tre secoli dopo l'imperatore romano si fa battezzare. La struttura imperiale più potente del mondo antico viene lentamente riconfigurata attorno al simbolo della sua stessa violenza. La croce – un patibolo – diventa il centro di gravità di una civiltà. È la più radicale operazione di rovesciamento del senso nella storia umana. E non è avvenuta attraverso eserciti.

Dunque sul terreno storico che Netanyahu stesso ha scelto, la tesi non regge. Regge solo se si accorcia drasticamente la scala temporale. E qui sta il punto che Netanyahu non voleva rivelare ma ha rivelato lo stesso.

La scala temporale di un politico sotto processo è cortissima. Non ragiona in secoli, non ragiona in decenni. Ragiona in udienze, in sessioni parlamentari, in coalizioni che si tengono insieme solo finché la guerra continua. Ogni giorno di guerra è un giorno in meno di resa dei conti. Ogni bombardamento è un rinvio. La CPI esiste. I mandati di arresto esistono. La coalizione interna esiste solo in stato di emergenza permanente. Fermare la guerra significa affrontare il dopoguerra e il dopoguerra per Netanyahu si chiama processo.

Quindi la guerra non può finire. Non per ragioni strategiche, non per ragioni di sicurezza, non per ragioni che abbiano a che fare con il futuro di Israele. La distruzione non è un effetto collaterale della strategia. In questo momento, per quest'uomo, la distruzione è la strategia.

E allora la figura che Netanyahu ha inconsapevolmente evocato su se stesso non è Gengis Khan. È Sansone, cieco, incatenato, umiliato. Che raduna le ultime forze non per costruire, non per trasmettere, non per lasciare qualcosa che sopravviva alla sua morte. Ma per afferrare le colonne del tempio e far crollare tutto. “Muoia la mia anima con i Filistei.” Il problema, come sempre con Sansone, è che sotto quel tetto non ci sono solo i Filistei.

Netanyahu voleva citare Durant per giustificare la forza. Ha citato, senza saperlo, la propria condanna. E la condanna non viene da un tribunale, non viene dai suoi nemici, non viene dalla storia futura che ancora non si scrive. Viene dalle pagine dello stesso libro che ha aperto davanti alle telecamere per dirci che è ancora vivo.